

Terapia di Comunità

Rivista di psicologia applicata alla comunità terapeutica

www.terapiadicomunita.org

Rivista ufficiale della Comunità Terapeutica **IL PORTO onlus** Via Petrarca 18 - 10024 Moncalieri (TO)

www.ilporto.org

e-mail: redazione@terapiadicomunita.org

PANDEMIA E PANDEMONIO

Robert D. Hinshelwood

Aprile 2020

Robert D. Hinshelwood è membro della Società Psicoanalitica Britannica e del Royal College of Psychiatrists. È Professore Emerito all'Università dell'Essex. In passato ha lavorato a lungo come psicoterapeuta e consulente nei servizi di salute mentale ed è stato Direttore del Cassel Hospital dal 1993 al 1997. Da anni svolge attività di consulente in diverse istituzioni, in Gran Bretagna e all'estero, ed è autore di numerosi libri e articoli sulla psicoanalisi Kleiniana, e sui processi inconsci di gestione dell'ansia nelle organizzazioni sanitarie, incluse le comunità terapeutiche. Tra i suoi volumi pubblicati in Italia ricordiamo Cosa accade nei gruppi. L'individuo nella comunità (1989), Il modello kleiniano nella clinica (1994), Osservare le organizzazioni. Ansia, difesa e cultura nei servizi sanitari (2005), Riflessioni sulle istituzioni. La follia e i contesti (2007), Ricerca nel setting. Studi sul singolo caso: soggettività e conoscenza psicoanalitica (2014), Soffrire la follia. Saggi psicoanalitici sulla psicosi (2018).

Dunque.... L'intero pianeta è in preda a panico. Cos'è accaduto alla celebrata virtù del pensiero illuminato? La ponderata capacità di assimilare bellezza e verità che l'Italia rinascimentale ha donato al mondo 500 anni fa? Da allora abbiamo goduto della nostra capacità di equilibrio e logica. Ma ora, il pandemonio: i demoni sono ovunque. Si ripresenta la peste nera del 1348, che nel medioevo uccise il 30%-50% della popolazione europea.

C'è una tale paura della morte nell'aria. Noi, e i nostri cari potremmo andarcene per sempre. L'analogia con la Seconda Guerra Mondiale è rilanciata da tutti i media. Il nostro piccolo virus ci sta terrorizzando.

Volendo guardare in faccia alla cruda realtà, non si tratta di una malattia molto più grave dell'influenza che ci raggiunge ogni inverno, e che uccide alcuni di noi anziani. Eppure l'influenza non causa il panico. È vero, il Corona è indubbiamente peggiore, ma non è come l'influenza Spagnola del 1920.

Quindi come mai il mondo è in questo stato di agitazione, come il pollo che corre impazzito dopo che la volpe è entrata nel pollaio? È come se il mondo fosse fuori controllo e i nostri leader e le autorità fossero incapaci, impreparati e tra loro sempre in disaccordo.

Ho in mente una possibile spiegazione. Il mio pensiero ritorna al concetto psicoanalitico dell'inconscio, dal quale emergono tante cose che temiamo. Trent'anni fa, scrissi un articolo sui rapporti che abbiamo con la natura. Ero rimasto colpito dal modo in cui si guardava alla natura, ad esempio, ai tempi di Shakespeare. Allora, vi era una distinzione radicale, tra la brughiera e il focolare¹. La brughiera, quegli spazi vuoti tra le abitazioni, e il focolare, il luogo sicuro e caldo all'interno della casa, dove ci si raccoglieva attorno al fuoco, per scaldarsi e cucinare. La brughiera è il luogo dei pericoli, degli animali selvaggi, dei briganti e della follia. Viene da pensare al Conte di Gloucester in Re Lear, che arranca ormai accecato con l'intenzione di gettarsi dalla scogliera. Come tutto è cambiato ai giorni nostri - ho pensato - convinti come siamo di aver domato la natura. Abbiamo avuto la meglio su tutti i pericoli e possiamo rivolgere la nostra attenzione all'esplorazione di nuovi mondi nello spazio.

Mi sono soffermato proprio su quel sentimento di trionfo, conquista e onnipotenza. L'addomesticamento del selvaggio – che ho definito la "Disneyficazione" della natura. In Bambi la mamma del giovane cerbiatto è colpita dai potenti cacciatori umani. Questo è il trionfo della specie umana; ci siamo progressivamente sentiti estranei alla natura stessa. L'immagine è quella dell'amabile cucciolo, portato a spasso al guinzaglio, i suoi escrementi raccolti con cura come se si trattasse di cambiare i pannolini a un neonato. La natura è diventata un piacevole trastullo.

Ma...

Questa pandemia ha determinato un'enorme rottura in quella esagerata onnipotente confidenza. Quando l'onnipotenza va in frantumi, una legge dell'inconscio viene sostituita da una condizione di vulnerabile impotenza e di pericolo. E non è questo che è accaduto in tutto il globo – una quota collettiva di onnipotenza andata in frantumi?

È interessante che il pericolo rappresentato dalla natura sia divenuto così tangibile. Vi erano preoccupazioni sui cambiamenti climatici. Ma erano troppo distanti. Il virus è giunto nelle nostre case, direttamente nelle nostre gole, a ricordarci che la Natura può reclamarci come fa con le sue creature più deboli. Quando ci preoccupavamo del pianeta e del suo clima, potevamo rassicurarci con la nostra onnipotenza. L'abbiamo danneggiato, nella nostra onnipotenza, e onnipotentemente pensiamo di avere i mezzi per curarlo. Beh, mi chiedo... Per come comprendo la geologia, il globo ha sempre mutato il suo clima, passando dai deserti roventi alle ere glaciali. E lo ha fatto senza l'intervento della specie umana. Quindi, la nostra specie può essere stata certamente un fattore che ha contribuito recentemente a questo stato di cose, e se potessimo tornare in noi, potremmo rimandare i cambiamenti climatici globali abbastanza a lungo per adattare la nostra civiltà e sopravvivere. D'altra parte, è probabile che stiamo anche indugiando nelle nostre fantasie onnipotenti che ci inducono a pensare che possiamo controllare il cambiamento climatico, e che il pianeta sia lì, semplicemente a nostra disposizione perché lo possiamo gestire secondo delle nostre intenzioni.

-

¹ N.d.t.: in inglese, tra "heath" and "hearth".

Forse sto enfatizzando un po' troppo, ma sono realmente dubbioso della possibilità di arrestare il corso degli eventi, riportando il clima del pianeta a quello che era per noi conveniente. È più probabile che ci sia bisogno di un asteroide che ci colpisca, proiettando così tanta materia nell'atmosfera, da oscurare il sole per un paio di secoli e permettere ai ghiacciai di ricostituirsi.

E quindi, sembrerebbe che l'ambizione globale della civiltà occidentale stia andando incontro a un processo di ridimensionamento, e non perché la natura intenda vendicarsi, tantomeno intenzionalmente. Ci siamo semplicemente sbagliati. Le nostre dinamiche inconsce ci hanno fatto i soliti scherzi, e noi abbiamo collaborato *in massa*. Abbiamo pensato in grande.

È così che agisce l'inconscio, ha gli strumenti per convincerci di falsità che ci sollevano da troppe preoccupazioni. E quando lo facciamo tutti assieme, e la nostra civilizzazione ci convince che siamo nel giusto, non possiamo che essere a rischio di subire uno shock. La nostra fragile fiducia ha bisogno di verità, e non delle confortanti illusioni di grandezza che abbiamo abbracciato.

In verità, siamo piccoli e vulnerabili. Forse sarebbe meglio, in questo pandemico pandemonio, se ricominciassimo a riconoscere la nostra condizione. Non siamo che piccole creature della Natura. Con alcune qualità straordinarie, ma la nostra condizione è ancora inscritta nella Natura, non nel suo padroneggiamento senza limiti.

Bob Hinshelwood Aprile 2020